

Le candidature

Allarme Bologna, Renzi sposta Casini

Il Pd teme la concorrenza Leu: al suo posto l'ex leader Cgil Cantone. L'ex premier vuole un collegio in Emilia anche per Cuperlo e Fassino, Beppe Vacca nel proporzionale. Resta sempre il nodo Boschi

TOMMASO CIRIACO, ROMA

Colorare di rosso l'Emilia Romagna. E non rischiare un tonfo insostenibile a Bologna. «Non possiamo permettercelo - decreta Matteo Renzi - dobbiamo cambiare strategia». Barricato nel suo studio del Nazareno, il segretario stravolge la bozza di candidature composta con pazienza certosina da Luca Lotti e Lorenzo Guerini, Maurizio Martina ed Ettore Rosato. E impone una staffetta che farà discutere: fuori dal capoluogo emiliano Pier Ferdinando Casini, dentro Carla Cantone. Via un dicci, meglio l'ex leader dei pensionati Cgil.

Il rischio di uno storico capitolombolo, in effetti, era altissimo. «Se ci mandate Casini - il messaggio quasi ossessivo degli ambasciatori dem bolognesi in queste ore - non possiamo garantire il risultato». Tutto serve, in questa campagna elettorale in salita, fuorché una frana in territorio amico. A rendere ancora più scivolosa la sfida del presidente della commissione banche, tra l'altro, ci aveva pensato la concorrenza spietata di Liberi e Uguali, decisa a schierare Vasco Errani proprio nel collegio riservato all'inventore dell'Udc. Da qui, la svolta. E la voglia di spostare a sinistra gli equilibri un po' troppo centristi imposti alla capitale della sinistra italiana alla vigilia delle elezioni. Dentro Cantone, allora. E porte spalancate ad altri profili "rossi". Uno potrebbe essere quello della viceministra Teresa Bellanova. Un altro, novità dell'ultima ora, quello di Piero Fassino. Ma non basta. A Gianni Cuperlo l'ex

premier chiede di contarsi in Emilia. A Beppe Vacca, ex direttore della Fondazione Gramsci, spetterà invece il listino proporzionale. Casini, ovviamente, non sarà abbandonato al suo destino. Ha ricevuto la promessa di un seggio uninominale sicuro e sarà "riprotetto" in Emilia Romagna, oppure in Toscana, perché il 70% dei collegi blindati del Pd è confinato in queste due regioni.

In fondo, è lo stesso calcolo che spinge Maria Elena Boschi verso l'uninominale toscano. A dire il vero l'idea di lasciarla competere soltanto nel proporzionale in Trentino resta quella preferita dai vertici dem. E però evitare il collegio potrebbe apparire sconveniente. «Non deve sembrare una fuga», è la preoccupazione privata della sottosegretaria. Il fatto che tutti i ministri sfideranno il rischio dell'uninominale, poi, ha reso il problema ancora più evidente. Per Boschi il partito avrebbe riservato un collegio quasi ovattato, ancora in Trentino. Ultra blindato grazie all'accordo con l'Svp. Ma non sembrerebbe comunque una fuga? A questo punto, meglio giocarsela nella culla del renzismo, nell'uninominale di Firenze 2. Non è un caso, allora, che proprio questa casella sia rimasta vuota anche ieri, nella bozza consegnata a Renzi. Finché il dilemma non sarà risolto.

Il segretario, d'altra parte, è l'unico ad avere realmente in mano la penna in grado di cassare e confermare carriere, imporre inversioni nei collegi e decretare destini. Il suo, per dire, è più o meno già stabilito. Si candiderà al Senato, natural-

mente in Toscana. E metterà il proprio volto a disposizione di un paio di Regioni per il proporzionale, in Lombardia e Campania. Non sarà l'unico a giocare in trasferta. Andrea Orlando, ad esempio, sa bene che la previsione del Nazareno per la Liguria recita: zero collegi. Rischiando la sconfitta nell'uninominale di La Spezia, serve un piano B. L'idea è traslocare nel proporzionale in Calabria, sottraendo uno degli ambitissimi seggi riservati ai dem locali. La reazione dei dirigenti calabresi è stata furiosa: «Non se ne parla». E furibonda è anche la denuncia della lista ulivista Insieme: «I ritardi sulle candidature - sostengono i promotori - mette a rischio la presentazione stessa delle liste e il nostro apporto».

Il nodo più complicato, però, è quello delle pluricandidature. Conviene candidare i ministri in cinque liste del proporzionale, si sono domandati al Nazareno, o è meglio limitarsi a una soltanto? Dopo uno studio approfondito del Rosatellum, la risposta è stata: non conviene.

La ragione sta tutta nel meccanismo dell'alternanza uomo-donna, che impone il limite del 60% di genere alla composizione delle liste bloccate e al numero di capilista. Siccome ministri uomini come Lotti, Franceschini, Delrio, Minniti e Padoan hanno buone chance di vincere nei collegi, la loro pluricandidatura spalancherebbe le porte a molte donne dem nel proporzionale, squilibrando la rappresentanza. Per questo, il Nazareno si limiterà a schierarli in un solo listino.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Pd e il voto del 4 marzo

I big candidati nei collegi

